

A Plan de Corones apre il sesto museo: disegnato da Zaha Hadid ospita quadri di notevole interesse oltre a memorabilia

Messner l'arte in vetta

L'INAUGURAZIONE

PLAN DE CORONES

L'eterno ragazzo dei monti ne ha fatta un'altra delle sue. Reinhold Messner, l'alpinista più noto del mondo, ha aperto il suo sesto museo. Stavolta, invece di un castello (come a Brunico e a Bolzano), o di un forte della Grande Guerra come sul Monte Rite, ha scelto una località sciistica. Il Plan de Corones, un "montarozzo" rivestito da boschi, che offre d'inverno delle splendide piste.

Non è una montagna selvaggia. Sulla vetta sono rifugi, ristoranti, un parco-giochi, delle antenne, e gli arrivi delle cabinovie che salgono da Brunico, San Vigilio di Marebbe e Valdaora. Nelle giornate serene da qui si ammira un panorama favoloso. A nord le vette innevate sul confine tra l'Italia e l'Austria. A sud le Dolomiti, dal Sass da Putia alla Marmolada e dalle Conturines al Sella. L'idea del museo è nata da qui.

L'IDEA

«Tre anni fa i proprietari degli impianti hanno indetto un concorso tra architetti per costruire una piattaforma sulla cima. Quando l'ho saputo ho detto che mi sembrava una follia - racconta Reinhold Messner - Una piattaforma emoziona i visitatori se sorge su una cima aguzza, o sull'orlo di una parete rocciosa. Su una cima piatta come il Plan de

**IL GRANDE ALPINISTA:
«L'HO VOLUTO
DENTRO LA MONTAGNA
UN TUNNEL SINUOSO
RISPETTOSO DELL'AREA
E DELLA STORIA»**

Corones sarebbe servita solo a far vedere dei brutti edifici. Secondo me la soluzione era l'opposto, un museo dentro la montagna».

La voce di Messner, che a settembre spegnerà settantuno candeline, in Sudtirolo è ascoltata. Il re delle Dolomiti, il conquistatore degli "ottomila" himalayani, l'ex-deputato europeo dei Verdi, l'autore di decine di best-seller si è trasformato vent'anni fa in un imprenditore culturale. Al suo primo museo, aperto nel 1996 nel castello di Juval, in Val Venosta, se ne sono aggiunti degli altri, dedicati all'arte, all'alpinismo, ai popoli della montagna e alla loro fede. Tutti, tranne quello del Monte Rite, sono in provincia di Bolzano.

Nel museo di Plan de Corones, aperto al pubblico venerdì scorso e ieri affollatissimo, si affacciano all'esterno solo l'ingresso, che si raggiunge in cinque minuti a piedi dagli impianti, e due gigantesche finestre aperte sulle Dolomiti. L'interno, come spiega Messner, ricorda «un tunnel sinuoso, scavato dall'acqua in un ghiacciaio», ed è stato disegnato da Zaha Hadid, archistar anglo-irachena.

LE OPERE

Il museo, oltre che in estate, sarà aperto da dicembre ad aprile, nella stagione dello sci. All'interno attende i visitatori il solito mix dei Musei Messner. Chiodi, corde, ramponi e piccozze usati dagli alpinisti più famosi, modelli di vette celebri come le Tre Cime di Lavaredo, il Pelmo e El Capitan, nel parco americano di Yosemite. Quadri dedicati alle montagne da pittori famosi del passato, come il tedesco Ernst Platze e l'inglese Theodore Compton. Opere di artisti di oggi, come il bavarese Osse Müller e il tirolese Richard Ranner, autori rispettivamente



IN VETTA
Reinhold Messner davanti all'ingresso del suo sesto museo aperto a Plan de Corones, poco distante dall'arrivo degli impianti e da rifugi e parco-giochi



RICOSTRUZIONI
Modellino di una delle vette scalate da Messner con piccozza e corde originali
(Fotoservizio STEFANO ARDITO)

L'APERTURA

A cinque minuti dagli impianti, il museo sarà aperto anche d'inverno



L'INTERNO
La sinuosità delle sale del museo disegnato dall'archistar Zaha Hadid (foto ANSA/IRIS GARAVELLI)

di un "Matterhorn" (il nostro Cervino) e di un "K2" di grande forza. Il tutto si intreccia con la vicenda alpinistica e umana di Messner, dalla prima via di settimo grado da lui tracciata sul Gran Muro delle Conturines (una cima che da Plan de Corones si vede) ai precipizi di ghiaccio del Nanga Parbat, teatro del primo trionfo himalayano di Reinhold e della morte del fratello Günther.

L'AMBIENTE

Reinhold Messner, in passato, è stato un'icona ambientalista. Anche oggi si batte per l'integrità degli spazi selvaggi della Terra. Come può una figura così lavorare con chi gestisce impianti di risalita e piste da sci, che hanno un impatto ambientale elevato sulla montagna?

«A queste quote, fino a duemila metri, l'uomo ha sempre lavorato. Oggi i boschi sono molto più estesi di un secolo fa - risponde Messner - Poi il clima cambia, lo sci tra qualche decennio sparirà, mentre la cultura della mon-

tagna resterà. Mi è stata offerta un'occasione e l'ho accettata. Credo davvero, però, di aver dato delle idee a questa gente. Meno edifici, più costruzioni in galleria. Più attenzione alla storia, di cui l'alpinismo è una parte».

Come altre idee di Reinhold Messner - la collezione degli "ottomila", la rete dei musei - anche queste possono sembrare ostiche, ma sono probabilmente destinate al successo. «I gestori del treno a cremagliera dello Jungfrau-Joch, in Svizzera, che costeggia la celebre parete dell'Eiger, mi hanno cercato per un progetto di questo tipo» spiega l'alpinista altoatesino.

Se ne parlerà in autunno, però. A metà agosto, l'alpinista diventato imprenditore culturale riparte verso l'Himalaya, per girare con una troupe della BBC un documentario sullo Yeti. «Sarà un lavoro rivoluzionario» sorride Messner. Se lo dice lui c'è da credergli.

Stefano Ardito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

La felicità è far finta di volare sopra l'Expo di Torino del 1911

LA CARTOLINA

Questi due volano nel cielo di Torino nel 1911 rigidi come due baccalà dentro un piccolo aereo. L'aereo sembra un po' bicicletta, colottero, moscone, qualcosa insomma che vola e non si sa bene come. Volano sui palazzi di cartone e meraviglie dell'Expo del 1911 sul parco del Valentino e lungo il Po. L'aria è tranquilla e loro volano, lei si stringe a lui che pilota l'aereo come un'automobile, cauto e senza emozione e il cuore che batte forte di nascosto. Lo sappiamo che è un fotomontaggio ma che importa. Loro volano senza un ciuffo al vento e il cappello di lei è il turbante che la protegge dal-

**UN PANNELLO
DI CARTONE
COME RICORDO
DELLA VISITA
DI MARIO
E GRAZIELLA**

l'emicrania d'alta quota.

Ma che emozione, quelli erano gli anni dei primi voli dei fratelli Wright, il sogno di Icaro insomma era vicino e non si sapeva ancora se era meglio volare su un aereo leggero in due, come questo fuscello che sembra una farfalla oppure in dirigibile o sulla mongolfiera.

LA MANIFESTAZIONE

Qui siamo all'Expo di Torino del 1911, cinquanta anni dopo

**PARCO
DEL VALENTINO
Il
fotomontaggio
venne spedito
dalla coppia
all'ingegner
Alberti
a Catania**



l'Unità d'Italia e la città voleva dimostrare a tutti di essere ancora in testa per innovazione e genialità e corpi atletici e gare e padiglioni giganti più alti dei Palazzi di Roma e dei Savoia. Quell'Expo che anda-

va a caccia di talenti e di primati, che celebrava l'Italia come nazione di artisti e di inventori.

La prima guerra era vicina ma nessuno lo sapeva, neppure questa coppia di buoni bor-

ghesi in volo, freschi di matrimonio, ben nutriti a ravioli e prosciutti e così dentro la parte che non dimostrano paura ma neanche felicità.

La felicità però la provava chi vedeva questa fotografia che poi è stata spedita da un certo Mario con la sua Graziella all'ingegnere Alberti a Catania il 21 settembre del 1911. La felicità poi la provavano gli uomini a terra che guardavano i primi uomini in volo e dicevano un lungo ooh oohh pieno di vento e credevano che staccare i piedi da terra era una cosa incredibile. Qui loro sono in due, uomo e donna, forse si amano e prendono il volo. Come va il volo dell'amore non si sa.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA